

Maria Rosa Di Simone

## Introduzione

Questi Atti raccolgono gli interventi presentati in occasione dell'incontro di studio in onore di Severino Caprioli, svoltosi il 12 novembre 2016 presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma "Tor Vergata".

Già nel maggio 2016, subito dopo la scomparsa del nostro caro collega, era stato da me annunciato il proposito di dedicargli una giornata per ricordare la sua opera e la sua personalità. Tale intenzione è stata immediatamente condivisa e apprezzata da diversi docenti della nostra come di altre Facoltà e accolta con grande cortesia e disponibilità dal Rettore Giuseppe Novelli.

Desidero perciò ringraziare molto sentitamente il Magnifico Rettore per il suo prezioso sostegno che ha consentito di realizzare il progetto, il Prorettore Vicario Claudio Franchini che da subito ha assicurato il suo appoggio, il Preside della Facoltà di Giurisprudenza Gian Piero Milano che ha favorito e incoraggiato l'attuazione dell'iniziativa, il Direttore della Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali Enrico Gabrielli che ha fornito importanti supporti logistici.

L'evento è nato dal sentimento di affetto e di stima di alcuni colleghi nei confronti dell'onorato. Fra essi meritano un particolare riconoscimento Giovanni Diurni, sincero amico da sempre di Severino, che si è adoperato con molta energia e competenza per la preparazione della giornata, Bruno Sassani che ha contribuito all'impresa come membro del comitato organizzatore, i relatori che hanno risposto con rapidità ed entusiasmo al nostro invito, Adriana Campitelli che ha accettato cortesemente di assumere la presidenza del convegno, Paolo Alvazzi del Frate che ha proposto di pubblicare gli Atti nella rivista "Historia et ius".

La presenza dei familiari di Severino, che hanno deciso di condividere questa occasione con noi, è stato motivo di grande gioia al pari della spontanea e viva adesione di un variegato e numeroso pubblico. Accanto ad autorevoli esponenti delle istituzioni e a cattedratici, è apparsa significativa la partecipazione sentita degli studenti e degli impiegati della Facoltà, che hanno dimostrato in tal modo di volere rendere omaggio ad una figura di studioso di alto profilo, manifestando allo stesso tempo il loro affetto per un docente particolarmente assiduo con la sua intensa e multiforme attività in questo Ateneo. In effetti Severino si presta ad essere ricordato da molti punti di vista perché si è impegnato a lungo ed efficacemente come professore, come studioso e come giurista lasciando in ogni ambito l'impronta della sua personalità originale.

Io ho uno speciale motivo di gratitudine nei suoi confronti perché, insieme con Adriana Campitelli, ha favorito il mio trasferimento in questa Facoltà nel 2005, ponendo fine ad un ventennale pendolarismo. Ma gli sono debitrice anche e soprattutto per l'arricchimento culturale che mi è derivato dal frequentarlo e dal confrontarmi con lui sui temi della nostra disciplina e in generale sulle questioni attuali di vario tipo. In realtà ho cominciato a conoscerlo più profondamente solo dopo il mio inserimento a "Tor Vergata", anche se prima avevo avuto l'opportunità di

ascoltarlo in qualche convegno e di leggere le sue opere. Già allora ne avevo apprezzato il rigore metodologico, la raffinatezza e lo spirito critico, ma entrare in contatto diretto con lui è stata un'esperienza interessante, importante e positiva che ha sicuramente contribuito ad ampliare le mie conoscenze. Dal punto di vista scientifico ho tratto un grande giovamento dalla sua dotta conversazione, che talvolta era complessa e richiedeva concentrazione per seguire i percorsi sottili del suo pensiero, ma è stata fonte sempre di una innumerevole serie di notizie, di stimoli e di spunti di riflessione. Dal punto di vista personale si è stabilito tra noi un rapporto di stima e di attenzione reciproca. Il suo carattere alquanto schivo e il suo atteggiamento decisamente riservato non facilitavano sempre una comunicazione immediata ma, al di là di quello che appariva come un certo distacco un po' severo, ho potuto scoprire e apprezzare la sua signorilità e cortesia, la sua natura allo stesso tempo discreta, rispettosa e disponibile, la sua arguzia e la sua pungente ironia.

Ritengo peraltro che tutta la comunità scientifica debba essere grata a Severino per il suo contributo che ha fatto progredire gli studi storico-giuridici insieme con quelli di diritto positivo a livello nazionale e internazionale. Il suo apporto a questo ambito disciplinare è stato di significativo rilievo, come viene messo in luce dai relatori in questi Atti, e il suo impegno di ricerca è stato costante, intenso e fruttuoso. Lo dimostra il lungo elenco dei suoi lavori riportato nella raccolta di saggi *Per saturam* (realizzata in suo onore a cura di Giovanni Diurni, Paolo Mari e Ferdinando Treggiari nel 2008) che è stato aggiornato nell'esauriente articolo di Diurni, apparso nel giugno 2016 sulla rivista online "Historia et ius". Il panorama completo delle sue pubblicazioni consente di apprezzare, oltre alla ricchezza, alla continuità e alla importanza della produzione, anche la varietà di temi affrontati.

Nato a Roma nel 1935, Caprioli si laureò sotto la guida di Francesco Calasso nel 1960 con una tesi sul procedimento analogico nel pensiero dei glossatori che fu pubblicata in un ampio articolo negli "Annali di storia del diritto" del 1961-1962. Negli anni successivi continuò ad approfondire l'argomento in una fitta serie di contributi che rivolgevano l'attenzione soprattutto ai metodi dei dottori preaccursiani. Durante tale percorso, diresse dal 1970 un gruppo di lavoro per l'edizione delle glosse di Azzone alle Istituzioni e, dal 1976, subentrò a Guido Astuti in una ricerca CNR dedicata alle glosse preaccursiane alle Istituzioni. La scienza dei giuristi medievali rimase un costante e prediletto oggetto di studio per il resto della vita approdando nel tempo a numerosi e densi saggi e ad accurati lavori di schedatura, edizione ed esegesi. Ma accanto a questo interesse si è sviluppato ben presto quello per l'umanesimo giuridico che emerge nell'importante volume *Indagini sul Bolognini. Giurisprudenza e filologia nel Quattrocento italiano* (1969). Esso si distingue per l'originalità e l'uso di una attenta metodologia filologica diretta alla ricostruzione dell'opera di un personaggio fino ad allora non molto noto, che l'autore rivela come protagonista significativo nell'evoluzione dal bartolismo alle nuove tendenze.

Divenuto libero docente nel 1965 e nominato nel 1975 straordinario di Storia del diritto italiano presso l'Università di Perugia (dove già insegnava come incaricato), si impegnò in ricerche sugli statuti e sulle istituzioni di quella città contribuendo con alcuni scritti alla conoscenza della comunità urbana e del territorio circostante. In questo ambito speciale valore assume la sua collaborazione alla pregevole edizione critica (1996) degli Statuti di Perugia del 1279, che in Appendice accoglie un denso

saggio esegetico della normativa comunale. Il vivo interesse per questo tipo di temi è testimoniato anche dalla sua attività come presidente del Centro Studi Internazionali “Giuseppe Ermini” di Ferentino dal 1992 al 1998, incarico che assunse succedendo ad Alessandro Pratesi.

In effetti, scorrendo il *curriculum* di Severino si nota uno stretto collegamento tra i diversi piani sui quali si è svolto il suo lavoro ed emerge con chiarezza l'interazione tra l'attività scientifica, quella didattica e quella professionale, tra lo studio e la vita. Così, il suo ruolo di Preside di Facoltà rivestito dal 1986 al 1989 e dal 1996 al 2001 appare connesso alle sue pubblicazioni sulla legislazione universitaria, complicato ed insidioso terreno del quale divenne espertissimo, mentre l'insegnamento di Storia delle codificazioni moderne, svolto dal 1978 al 1991, lo indusse ad approfondire questo settore fino a produrre notevoli e ampi scritti nei quali si confrontava con problematiche diverse da quelle medievistiche fino ad allora preferite.

Anche i numerosi incarichi svolti presso la Repubblica di S. Marino furono occasione di studi sia storici che di diritto positivo. Senza dubbio le specificità di quell'ordinamento presentavano un particolare interesse per un appassionato conoscitore della complessa realtà del diritto comune quale egli era, non a caso il suo coinvolgimento nel piccolo Stato fu intenso sia sul piano didattico e scientifico sia su quello operativo. Severino ricoprì la carica di segretario scientifico dell'*Istituto Giuridico Sammarinese* e in questa veste si occupò della *Scuola Sammarinese di Diritto Comune Vigente*, organizzando nel suo ambito incontri e seminari annuali. Fu inoltre coordinatore della *Commissione Tecnico-scientifica dell'Ordinamento Sammarinese nella sua Effettività e nelle sue Linee Evolutive*, istituita nel 1996 dal Consiglio Grande e Generale e redasse il rapporto conclusivo dei lavori di questo organismo. Infine prestò la sua opera come consulente del Consiglio Grande e Generale per le questioni di legittimità costituzionale.

Severino dunque è stato un esperto di diritto vigente, oltre che uno storico del diritto, e questa duplice veste lo ha reso straordinariamente attento e penetrante nelle sue analisi. I due piani, quello delle vicende passate e quello delle questioni presenti, si completavano e si integravano in un costante scambio che ha reso i suoi lavori particolarmente densi di riferimenti, di significato e di interesse. Non di rado anzi si coglie nelle sue pagine una critica velatamente ironica e un malcelato fastidio per quelli che chiama gli “eruditi”, ossia coloro che si dedicano agli studi preoccupandosi troppo degli aspetti formali (ad esempio eccedendo nell'ansia della completezza bibliografica), mentre trascurano il contatto con la realtà per chiudersi in un sapere un po' pedante e fine a sé stesso. Tali atteggiamenti erano ai suoi occhi negativi e sterili sicché, nonostante la sua passione per la filologia e il gusto per lo scavo minuzioso, egli cercò di evitarli mirando a tenere presente il collegamento con i problemi attuali.

I contributi di questi Atti illustrano con efficacia diversi aspetti del percorso intellettuale di Caprioli, entrando nel merito dei suoi scritti di argomento sia medievale che moderno per evidenziarne approfonditamente le caratteristiche. In realtà, se tutti i suoi lavori meritano adeguata attenzione, alcuni sembrano particolarmente rilevanti e mostrano con speciale chiarezza la compresenza dello storico e del giurista.

Di notevole spessore è lo studio *Redenti giurista empirico*, premesso all'edizione del *Massimario della giurisprudenza dei probiviri* (1906), realizzata nel 1992. Il saggio si segnala per le dimensioni ma soprattutto per la ricchezza dei contenuti in quanto affronta la

tematica dello sviluppo del diritto del lavoro, ancora poco frequentata all'epoca, richiamando l'attenzione su un testo sottovalutato sia dai contemporanei che dalla storiografia. Grazie alle pagine di Severino, il *Massimario* rivela invece tutta la sua carica innovativa e il suo valore teorico e pratico e si palesa come una pietra miliare nella costruzione della normativa in questa materia che avrebbe trovato poi una formulazione organica nel codice del 1942. Su una vasta base di riferimenti bibliografici, viene fornita una ricca serie di elementi che illuminano la figura del giovane Redenti e puntualizzano le caratteristiche del suo repertorio, approfondendo le principali questioni da esso affrontate, quali l'adeguamento del sistema contrattuale alla nuova realtà economica, la disciplina dello sciopero, la regolamentazione del licenziamento. Una speciale attenzione è riservata inoltre alla metodologia della raccolta, sottolineando il rigore dei commenti in essa riportati che si attenevano strettamente ai precetti del legislatore e alla realtà dei fatti senza indulgere in digressioni retoriche. Si può senza dubbio affermare che questo scritto abbia costituito una base importante per ulteriori ricerche sulla storia del diritto del lavoro aprendo la via ad un filone che oggi è fiorente.

Significativo sotto molti profili risulta anche il corposo *Codice civile. Struttura e vicende* del 2008 che riunisce, con integrazioni e ampliamenti, un precedente articolo del 2003 e una voce scritta per l'*Enciclopedia giuridica, Aggiornamento XIV* del 2006. Va sottolineato che il libro è dedicato agli amici di Tor Vergata e reca un accenno simpatico a Brunetto Carpino al quale Severino si rivolge esprimendo la speranza di non deludere la sua fiducia. Il dettaglio testimonia con semplicità ed efficacia il profondo legame che univa l'autore alla sua Facoltà e il fruttuoso dialogo intrattenuto con i giuristi positivi. Nella prima parte del lavoro Caprioli discute alcune questioni dottrinali intorno alla natura e caratteristiche del codice, alla sua funzione, allo stretto rapporto stabilitosi in Europa tra la codificazione e la costituzione. Qui espressamente afferma di volere evitare l'assillo della completezza bibliografica ma in realtà offre un panorama molto articolato e vario realizzando un continuo alternarsi di richiami a storici e a giuristi passati e presenti (Vittorio Scialoja, Pasquale Stanislao Mancini, Filippo Vassalli, Mariano D'Amelio, Natalino Irti, Francesco Galgano, Massimo Severo Giannini, Pietro Rescigno, Ugo Petronio, Carlo Ghisalberti e tanti altri). La seconda e più ampia parte è dedicata alle concrete esperienze legislative italiane: il *Code Napoléon*, l'*ABGB*, i codici degli Stati preunitari, del Regno d'Italia del 1865, della Colonia eritrea, fino ad arrivare al testo del 1942 del quale vengono illustrate con accuratezza le modifiche apportate dopo la caduta del fascismo. Vi si trova una analisi puntualissima dei vari istituti che forma una particolareggiata guida ai contenuti e alle questioni con una attenzione costante agli aspetti tecnici, dei quali l'autore mostra sicura padronanza, ma anche alle vicende politiche e alle scelte ideologiche da essi sottesi. Si tratta di una costruzione complessa che presenta talvolta qualche difficoltà di lettura per il pubblico non specialista a causa della densità di notizie e di riferimenti, ma lascia emergere con particolare chiarezza il fastidio dell'autore per l'erudizione fine a se stessa e la sua ricerca continua di collegare il passato al presente.

Il volume *Indagini sulla rescissione* (2001) raccoglie quattro saggi precedenti corredati da una serie di documenti, che nel loro complesso delineano aspetti storici e dottrinali di un istituto che secondo Severino non era stato abbastanza considerato, mentre era degno di maggiore attenzione. Il tema è affrontato con precisione, competenza

giuridica e rigoroso impegno ermeneutico, offrendo una serie di stimolanti prospettive dal medioevo alla codificazione italiana ottocentesca.

Nei *Lineamenti dell'interpretazione* (2008) viene ripubblicata la voce apparsa sul Digesto del 1993 ampliata, integrata e arricchita, con l'aggiunta di una serie di testi normativi e dottrinali in materia. Qui l'autore rivela tutta la sua capacità di indagare in profondità un aspetto di natura teorica impegnandosi a chiarire la differenza tra il concetto di *interpretatio* elaborato nel diritto romano e comune e quello di interpretazione presente nella codificazione moderna. Tutta la trattazione è volta a mettere in guardia dall'errore diffuso di collocare rozzamente e semplicisticamente sullo stesso piano due nozioni diverse che appartengono a due sistemi di fonti differenti. Attraverso una incalzante e dotta esegesi delle fonti, Severino arriva a dimostrare che l'*interpretatio* indicava un fatto normativo nella sua struttura, mentre l'interpretazione costituisce una attività ermeneutica. Al di là delle conclusioni a cui giunge, il volume appare di grande interesse dal punto di vista metodologico per il rigore e l'acutezza delle osservazioni e dell'analisi. Nei tre ultimi lavori sopra ricordati, inoltre, si rispecchia l'esigenza, propria dello studioso di valore, di non accontentarsi dei risultati ottenuti ma di continuare a riflettere su alcuni temi ritenuti importanti, tornando a puntualizzare e a perfezionare le precedenti considerazioni e perseguendo una crescita costante nel riprendere gli argomenti.

Nella nostra Facoltà, dove si trasferì nel 2003, Caprioli divenne ben presto una figura centrale, un punto di riferimento prezioso perché la sua vasta cultura, unita alla conoscenza del diritto vigente, lo rendevano un interlocutore interessante e originale per tutti i docenti. Agli storici del diritto offriva stimoli e motivi di riflessione continui, con i romanisti si confrontava spesso anche in modo vivace e talvolta polemico, con i colleghi di diritto positivo era in grado di intrecciare un dialogo sempre fruttuoso. Questi rapporti non cessarono dopo il pensionamento perché Severino continuò ad essere presente in Facoltà praticamente tutti i giorni dimostrando uno straordinario attaccamento per il mondo universitario e in particolare all'Ateneo di "Tor Vergata" in tutte le sue componenti. Lo si vedeva quotidianamente seduto al tavolo a lui riservato in biblioteca, immerso nello studio, e la sua presenza silenziosa e discreta era rassicurante perché, nonostante il suo atteggiamento apparentemente austero e severo, all'occorrenza era disponibile e pronto ad ascoltare. Si intratteneva volentieri con gli studenti, i dottorandi, i ricercatori e i colleghi e dimostrava sempre cortesia e interessamento per i funzionari e gli impiegati, suscitando simpatia, apprezzamento e affetto.

Al di là del suo carattere complesso e dei suoi atteggiamenti talvolta spigolosi, Severino è stato un esempio di serietà e dedizione nel suo lavoro di studioso e di professore. In un momento in cui si polemizza spesso in maniera indiscriminata e generalizzata contro l'arroganza e la scorrettezza dei cosiddetti "baroni" universitari - coinvolgendo in un frettoloso giudizio negativo tutta la categoria - la sua figura ci è di conforto perché da una parte contraddice efficacemente la superficialità di certe affermazioni, troppo generiche e capziose, e dall'altra ci ricorda l'insostituibile funzione dell'Università e dei suoi docenti nel progresso del sapere e nella formazione dei giovani.